

CONVERSAZIONI CON LYDIA PREDOMINATO

Come si è sviluppato l'interesse per le arti visive?

Avevo una formazione molto diversa: ero interprete e traduttrice, avevo lasciato Trieste e mi ero stabilita a Roma dove avevo conosciuto molti artisti. Iniziai ad incuriosirmi verso questo mondo, così mi iscrissi all'Accademia di Belle Arti.

Cercavo una forma espressiva che fosse più vicina a me, la pittura e la scultura erano discipline infiammate, feci un viaggio in Francia dove incontrai delle persone che si occupavano di *Nouvelle Tapisserie*, di arazzo moderno e rimasi folgorata: in quel momento decisi che la mia maniera di esprimermi artisticamente sarebbe stata attraverso il tessile, poi le fortunate combinazioni sono continue. A Roma incontrai una persona che mi istruì sull'uso del telaio, un'insegnante di Istituto d'Arte di nome Schettini, che mi spiegò come fare l'ordito e mi vendette un telaio.

Con conoscenze molto limitate iniziai a fare le prime elaborazioni, sono sempre stata, fin dall'inizio, una sperimentatrice. Quando cominciai a fare qualcosa, quando la vuoi fortemente, i desideri si avverano, conosci le persone... così incontrai Mimma Terenzi, che aveva coagulato un gruppo di tessitrici, di artiste. Era legata a Paola Besana: assieme abbiamo organizzato una delle prime mostre in Italia dedicate alla fiber art, una mostra chiamata proprio così, al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Città di Castello, nel '79.

Poi sentii la necessità d'imparare qualcosa di più, anche se realizzavo già dei tappeti annodati, non avevo una conoscenza approfondita della struttura del tessuto, delle diverse tecniche, i tessuti doppi, broccati... Venni a sapere della presenza di Graziella Guidotti a Firenze ed iniziai a frequentare dei corsi intensivi da lei, negli anni: è stata lei a darmi una base tecnica.

Eri presente nel libro che scrisse Renata Bonfanti per Zanichelli...¹

Si, a quei tempo facevo degli interventi urbani, pensa ancora oggi si ricordano queste mie ricerche: recentemente mi ha contattata una giovane artista, Paola Anzichè, che sta facendo una ricerca sugli interventi nel territorio da parte degli artisti tessili. Lo aveva trovato per l'appunto nel libro della Bonfanti. Erano esperienze dei primi anni '80, anzi precedenti.



Lavoravo con Florence Quellien allora, mi aveva ospitata nel suo atelier - La brebie noire - ed avevamo anche un'attività espositiva.

Avevo lasciato il lavoro che avevo precedentemente, nell'industria, buttato alle ortiche un'esperienza quindicinale! ebbi la fortuna di iniziare ad insegnare decorazione del tessuto alla scuola di San Giacomo, erano i primi anni '80.

Proposi al comune di Roma l'istituzione di un corso di tessitura, che venne approvato, da lì è iniziata l'attività che è proseguita fino ad oggi.²

In quello stesso periodo ebbi questo incontro importante con Sveva Lanza Storaci, protégée di Mirella Bentivoglio, con la quale ho fatto molte ricerche. Mi inserì nel suo libro *Tessilità*, facevamo molte riunioni per discutere la traduzione di fiber art in italiano: si parlava per l'appunto di Tessilità ma poi si decise di mantenere il termine in inglese: 'arte della fibra' ci parve riduttivo, arte tessile pure, venivano in mente gli asciugamani mentre fiber art era una denominazione internazionale che veniva capita ovunque e questo è ciò che ci interessava.

Quello con Sveva Lanza è stato il momento teorico fondativo



A sinistra:
Libromemoria,

Pagina precedente:
Labirinto foggia

Pagina successiva:
Pagine tessili

Si, lei ha fatto tanto per la fiber art, infatti è colei che è arrivata a organizzare Textilia, la prima mostra di fiber art in Italia, organizzata a Vicenza, che poi ha avuto una seconda edizione.

Intorno al 1985 inizia la mia collaborazione con l'Accademia Koefia, grazie ad un amico artista, Roberto Mannino. Iniziai ad insegnare Storia della decorazione del tessuto, poi convinsi il direttore ad istituire un corso di tessitura come base di conoscenza per i futuri stilisti.

In quegli anni il mio nome cominciava ad essere conosciuto e così mi contattò Gina Morandini per un progetto alla Fortezza da Basso di Firenze, come esponente della Venezia Giulia. Quello è stato l'incontro fondamentale, iniziammo subito a lavorare assieme. Ci trovavamo nelle occasioni importanti, come potevano essere i simposi di Graz o altre mostre. Gina aveva già in mente l'organizzazione dell'Associazione e del premio Valcellina.

Allora ero molto presente a Losanna³ nel 1985 fui selezionata per la mostra di scultura - quello il tema di quell'anno - ed ebbi così una presenza internazionale, venni invitata al simposio di Graz, poi a Łódź, nel 1988.

A Graz si soggiornava per un settimana: bisognava produrre un'opera ed il pubblico poteva visitare gli atelier mentre lavoravamo. Era un parterre internazionale perché eravamo una decina ed alla conclusione veniva organizzata una mostra dei lavori degli artisti invitati.

Graz è stata un'esperienza importante che ha tirato su generazioni di artisti, li ha lanciati: veniva predisposto un bel catalogo. Si creò un bel sodalizio fra me e Gina ed il simposio di Graz, che culminò in una mostra internazionale a Tarcento, una delle prime iniziative dell'Associazione Arti Tessili .

Quindi per definire e promuovere una corrente

servono delle istituzioni alle spalle e delle persone che ne sappiano parlare, critici, galleristi...

All'inizio anche Paolo Finizio si era entusiasmato alla fiber art, tramite Sveva Lanza e Roberto Mannino. Enrico Crispolti è stato il 'padre' delle prime esperienze in Italia, ma non so se lo voglia riconoscere: la Biennale di Gubbio, nel '76, si può considerare la prima esperienza espositiva di fiber art, mi avevano affidato la cura della sezione. Mi accorgo che fu un anno prima della mostra di Città di Castello, eravamo Sandra Marconato, Renata Bonfanti, io e Laura Vegas. Crispolti seguì poi anche una mia personale alla Galleria del Fiume, nel '77. Ma dopo non ha più seguito la fiber art. Serve una definizione rigorosa, un critico che riesca ad istituzionalizzarla. A Como, dove da anni collabora Luciano Caramel, abbiamo visto un lavoro così orientato: a Miniartetextil si vedono lavori da tutto il mondo.

Quindi hai cominciato ad esporre verso la metà degli anni '70 e ben presto hai iniziato ad operare come animatrice culturale, come organizzatrice di occasioni per altri artisti...

Non ho mai agito da sola

Da dove veniva la voglia di fare queste cose?

E' molto più divertente, scambiare, vedere cosa fanno gli altri: da una forza diversa! Me lo ha insegnato anche la Lanza, era circondata da tante persone, lei lavorava come ideatrice ma era sempre in unione con le altre artiste per poter fare cose con un raggio d'azione più ampio: il gruppo è più forte del singolo!

Renata Pompas notava che la fiber art, nello scena-



rio attuale, è l'ultima corrente che coagula attorno a sé un fare condiviso. In essa vi sono elementi comuni: fare riferimento all'incrocio primario, all'uso della fibra, elementi base a partire dai quali ciascuno sviluppa la propria poetica. Un coagulante che definisce una scuola, un "popolo della fiber art"... per me questo aspetto è importante: essere un gruppo rafforza il lavoro di tutti.

Ricordo dei tuoi lavori veramente pionieristici, in cui si fondevano tracce audio e tessitura...

Frequentavo un gruppo di scienziati che facevano ricerca nel campo della fisica. Alle poste e telecomunicazioni, in uno studio distaccato per lo studio della voce, cercavano di mettere a punto una macchina che scrivesse sotto dettatura, erano le prime ricerche sul riconoscimento vocale: mi chiesero di pronunciare alcune parole, ben scandite, trama, ordito, filo e in più tessitura che ho usato, essendo a conoscenza che si possono produrre diagrammi tridimensionali del suono, per un mio lavoro che poi esposi a Losanna: Solid speech. Era basato su un diagramma bidimensionale che sviluppai in un puzzle, il titolo si riferisce proprio a questo, alla possibilità di disporre di un diagramma nelle tre dimensioni.

In seguito ebbi il sostegno dell'Istituto Centrale del Restauro che mi mise a disposizione una macchina per la termofotografia: sono stati due momenti in cui ho potuto combinare la tecnica antica con ricerche tecnologiche fra le più sofisticate contemporanee: è stato quello un periodo importante della mia creatività.

Ho lavorato con le fotocopie, anche quella era una

tecnologia relativamente nuova quando la usai, negli anni '70. Nel 1988 mi avvalsei del computer, a quei tempi non diffuso come adesso, quando partecipai alla Triennale di Łódź: avevo mandato una sequenza di immagini che erano ricavate da un dettaglio di una Annunciazione del '400 e l'avevo trattata con interventi di micro arazzo. In seguito avevo affidato l'immagine ad un tecnico informatico il quale in cinque passaggi produceva una mosaicitazione. L'opera creò un certo sconcerto la in Polonia perché al museo non avevano ancora i computer per poter esporre il mio lavoro. Lavoravo sui linguaggi, sulle traduzioni fra i linguaggi tessili e linguaggi tecnici, sempre a partire da 'impronte' del mio corpo, della mia voce.

Vi sono molte persone, specie in Italia, che nella fiber art individuano esperienze d'espressione privata, lavori intimi, un filone che si diparte da Louise Bourgeois, che la identifica come madre putativa...

Non saprei, i lavori che venivano selezionati a Losanna, ad esempio, erano sculture, installazioni, espressione autonome dotate di una grande forza.

Da noi si sente il peso del passato, delle forme tradizionali...

Non lo sento come limite: quando creo un lavoro penso innanzitutto al contenuto, messaggio, a ciò che voglio comunicare. L'aspetto estetico, le citazioni sono in secondo piano: penso principalmente ad instaurare un colloquio con l'esterno, con l'altro. Posso fare delle citazioni, ma uso i linguaggi

contemporanei.

Uso dei materiali duttili e flessibili, ma potrei lavorare allo stesso modo con il marmo o il legno.

Mi viene in mente l'uso dell'uncinetto da parte di alcune allieve di Vanna Romualdi:⁴ grandi lavori che vennero esposti a Gambettola e Valcellina in cui le artiste hanno ripreso le antiche tecniche e le hanno rese contemporanee.

L'uncinetto è un gesto semplice che appartiene a tutte le donne, una rivalutazione del lavoro femminile, se si vuole. Un affermare che un ciò che si è state obbligate ad imparare in passato per farci i centrini possa diventare strumento di espressione liberatoria: usare uno strumento semplice che tutti abbiamo in casa per creare, è questo quel che conta. Non soggette ad un dettame: per significare, per occupare lo spazio, per appropriarsi dello spazio.

Occorre una consapevolezza ed un intenzionalità precisa nell'utilizzo, nel gesto artistico, per non cadere nel decorativismo.

Sto lavorando ad un grosso progetto per una mostra che verrà inaugurata nei mesi prossimi: mi faccio aiutare da Diana Poidimani per quelle parti che non sono in grado di realizzare da sola. Diana ha grandi capacità esecutive e mi aiuta, il nostro è un sodalizio collaudato. Certe cose non le posso fare.

Qualcuno potrebbe obiettare che un'opera debba essere realizzata da chi la firma...

Da sempre gli artisti si avvalgono di collaboratori, di persone che prestano le proprie abilità tecniche! Gli scultori in bronzo ad esempio, creano il bozzetto, fanno le rifiniture, appongono il tocco finale, mica fondono il bronzo! La stessa cosa avviene fra me e Diana: lei è un'artigiana impeccabile, i tocchi finali, le parti che posso realizzare io o che necessitano di un mio intervento le realizzo personalmente. Ho fatto dei lavori grandi che sarebbero troppo faticosi per me. L'intensità dell'opera, oltre che da una realizzazione impeccabile, dipende dal contenuto, il messaggio lo creo io. Negli anni ho lavorato con falegnami, fabbri, video makers...

La tessitura artigianale mi appassiona anch'essa, ho trascorso l'estate lavorando a telaio: mi tengo attiva, mi piace tessere! [Lydia indossa una sciarpa magnifica, sviluppata sugli otto licci in una saia multipla. Mi complimento e vengo a sapere che l'ha tessuta lei].

Hai sempre incoraggiato i giovani a studiare e praticare la Fiber Art, recentemente ho parlato con Cristina Mariani, una giovane che ha studiato alla San Giacomo e che sta lavorando in modo interessante...

Sono contenta dei successi di Cristina, se li merita: è una ragazza che aveva già una sua formazione artistica e che ho incoraggiato a prender parte ad alcune mostre, fra queste il Premio Valcellina, l'ho guidata nella realizzazione del lavoro che presentò a Parma nel 2016.⁵

Aveva preso parte alla mostra alla Casa della Memoria⁶ con una sua ricerca sulle onde sonore, un lavoro assolutamente suo: Cristina aveva già metodo, sapeva fare ricerca, aveva idee chiare su come presentare ed allestire il lavoro, aveva già una progettualità che si occupa anche degli aspetti esecutivi, che prevede come allestire i lavori. Gli aspetti formali sono importanti quanto quelli di contenuto.

Sono diverse le persone che hai seguito e che hanno realizzato cose significative

Si, amo portare i giovani sulla strada dell'arte, Lucia Pagliuca, Federica Luzzi erano stati miei allievi, ho seguito i loro inizi come ho seguito Cristiano Carciani, Diana Poidimani, Daniela Costanzo, Nushin Moghtader.

La San Giacomo è stata una gran fucina di talenti. Anche Emilio Taliano e M. Letizia Volpicelli escono da quella scuola.

Eva Basile

Conversazioni registrate a luglio e novembre 2017

1. a.c. Renata Bonfanti, *Creatività nella tessitura. Gli strumenti, i materiali, e le tecniche* – Quaderni di Design. Collana diretta da Bruno Munari, Zanichelli, 1982, pagine 18 e 46

2. Scuola di Arti Ornamentali del comune di Roma, fondata nel 1885 con sede in via di San Giacomo 11. Da alcuni mesi i corsi sono sospesi e il destino della scuola è incerto.

3. La città svizzera ha ospitato dal 1962 al 1995 una mostra Biennale Internazionale di Arazzo Contemporaneo, fondamentale per lo sviluppo della fiber art.

4. Laura Guerinoni, *Lacrima* 2010, www.lauraguerinoni.com/textiles, Laura Giovannardi, *Una stanza tutta per sé*, installazione e performance, 2010 <http://lauragiovannardi.it/projects/>

5. Alla mostra-concorso Trame a Corte, organizzata dall'Associazione Arcadia. Cristina Mariani espose l'arazzo *Silk road* e vinse il secondo premio.

6. Memoria tessile: sul filo dei diritti, in mostra presso Casa della Memoria e della Storia 3 maggio - 30 giugno 2017